

Stasera
Cultura e professioni:
Napoli fa festa
con il Premio OroItaly

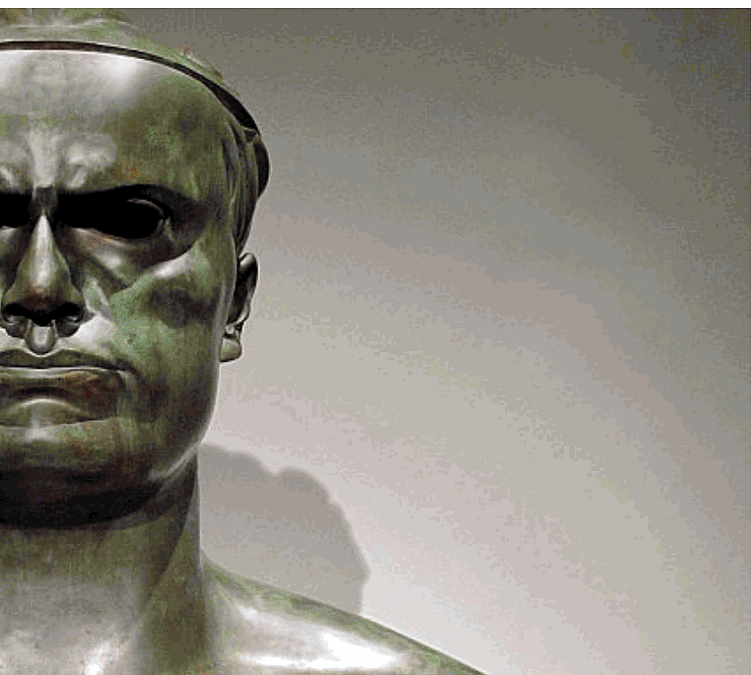
Napoli torna a puntare i riflettori sulle sue eccellenze con la nona edizione del Premio OroItaly, un riconoscimento rivolto al mondo dell'impresa, della cultura e delle professioni. Questa sera nella Sala dei Baroni del Maschio Angioino la cerimonia vedrà la consegna di numerosi riconoscimenti a imprenditori, professionisti, rappresentanti delle istituzioni, artigiani e artisti che, con il proprio lavoro, hanno contribuito allo

sviluppo sociale, economico e culturale del territorio. Si tratta di figure che, pur operando in settori diversi, condividono la stessa etica del fare e dell'impegno. A conferire ulteriore peso istituzionale alla serata è la voce del segretario generale di OroItaly, Gianni Lepre, economista e divulgatore (il suo titolo più recente è *Con il sole di Napoli negli occhi. Le radici di un sogno*, Mondadori, 2022): «Questo premio



Gianni Lepre (OroItaly)

ha una funzione sociale oltre che celebrativa: riconosce chi produce valore reale, chi innova senza dimenticare il territorio, chi crea opportunità e sostiene la comunità». Ad aprire la serata sarà una sfilata della Confraternita dei Sartori. Nell'occasione è prevista anche la prima edizione del Premio Speciale Giovani, dedicato ai talenti emergenti dell'imprenditoria e dell'artigianato.



Adolfo Wildt (1868-1931), Benito Mussolini (1923, bronzo), Milano, Galleria d'Arte moderna

volerne conoscere la storia. Anche ai suoi occhi, in sostanza, sia al nazismo che al fascismo — salvo qualche perplessità avanzata timidamente qua e là tra le righe — appare ovvio che siano applicabili medesimi criteri di analisi e il medesimo giudizio. Essi sono in sostanza la stessa cosa: almeno «filosoficamente» tutto è fascismo.

Ma proprio qui sta la seconda questione importante che solleva un libro come questo: questione che accenno solo sommariamente, come può fare un non addetto ai lavori filosofici. Dopo Georg Wilhelm Friedrich Hegel, la filosofia ha sempre più messo da parte qualunque ambito specifico suo proprio e si sente autorizzata a occuparsi praticamente di tutto: ibridata specialmente dalla psicanalisi, essa è diventata un autentico sapere dei saperi, e ama spesso occuparsi di storia.

Ciò che tuttavia non manca di presentare dei problemi: nei quali Esposito si addentra per qualche pagina in specie nel momento in cui ricorda l'insistito accostamento che Simone Weil istituisce tra la Germania nazista e l'impero romano, sulla base di testimonianze di storici antichi le quali allo stesso Esposito appaiono «alquanto parziali se non faziose». «Ma ciò che vale sul piano storiografico — egli si affrettava subito a precisare — non vale su quello paradigmatico, dove le relazioni tra elementi anche eterogenei riguardano non tanto gli aspetti sociali e politico-istituzionali quanto quelli categoriali». Aspetti categoriali che a conti fatti non sarebbero altro — si desume

dal seguito del testo — che le qualità del carattere, le disposizioni psicologiche, le fantasie e le pulsioni degli attori storici (la determinazione, l'astuzia crudele, la volontà di sopraffazione, l'autocompiacimento).

Si tratta di un'affermazione cruciale che tuttavia non può che suscitare immediatamente una domanda altrettanto cruciale: una volta che si prescinde da quello che Esposito chiama «il piano storiografico», e cioè a suo stesso dire dagli «aspetti sociali e politico-istituzionali», cioè una volta che si prescinde — traduco — dalle forme di vita del singolo e dei gruppi, che non si tiene conto delle mentalità, delle ideologie e degli orientamenti culturali di una società, così come dei regime politici e delle strutture istituzionali, una volta insomma che si prescinde da tutte questi specifici dati di fatto che per la loro natura sono quelli che ineriscono a un'effettiva cronologia, a un nesso effettivo con il tempo e con lo spazio, a che cosa mai si riduce la storia? Che cosa mai diventa un fatto storico come il fascismo?

La risposta è nelle pagine di questo libro: esso diviene per l'appunto un «paradigma», una «categoria», e in quanto tale si guadagna una sua «eternità»: ma perdendo ogni specificità e quindi ogni realtà autentica. Fino a che punto, insomma, la lettura della storia come filosofia della storia può fare a meno della storia vera, «come si è realmente verificata»? È imboccata questa strada, che cosa resta poi agli storici se non tacere?

Il volume

● *Anima in frantumi* di Silvana Mazzocchi è pubblicato da Iacobelli editore (pp. 208, € 18)



● Silvana Mazzocchi (Roma, 1945; qui sopra), giornalista, autrice di vari volumi, tra i quali: *Mostro da niente* (Baldini & Castoldi, 1993), *Vite d'azzardo* (Sperling & Kupfer 2002), *Nell'anno della tigre. Storia di Adriana Faranda* (Feltrinelli Zoom, 2015) e *Come in un labirinto di specchi* (Iacobelli, 2020)

Narrativa Silvana Mazzocchi si ispira a un caso reale (Iacobelli)

Romanzo-verità per una donna che si è solo difesa

di **Monica Ricci Sargentini**

Alice Melante ha 41 anni, tre figli, un marito che potrebbe essere suo padre e da cui ha sempre preso ordini come un automa. Nella sua casa sembra regnare la tranquillità ma una mattina come tutte le altre, dopo aver sentito i soliti insulti del consorte Tarciso Iezzi — «sei la solita incapace», «sei inutile», «togliti di torno» — la donna gli piomba addosso da dietro e, con freddezza, gli pianta un coltello nel collo e poi nel cuore finché lui non esala l'ultimo respiro. «Quasi si stupisce Alice di quanto ha fatto e non sente dolore. Andrà in carcere, forse per sempre, ne è consapevole. Lo ha messo nel conto, crede di non meritare altro e non le importa. Come sempre, il suo presente e il suo futuro non hanno colore. Ma i suoi figli saranno al riparo».

Inizia così *Anima in frantumi*, il nuovo romanzo di Silvana Mazzocchi pubblicato da Iacobelli editore. L'omicidio scuote il piccolo centro di provincia dove la coppia vive, nessuno si spiega un gesto così estremo in una famiglia all'apparenza normale, anche se molto riservata. Toccherà all'agente di polizia Marta Grosso, alla psicologa Francesca Dossetti, alle avvocate del centro antiviolenza Franca Gagliardi e Carolina Tuccimei, e alla pm Gigliola Del Frate scoprire la sequenza di eventi che ha portato Alice ad uccidere. Un team di sole donne, non a caso.

Il romanzo, che è ispirato a una storia vera, descrive con un'accuratezza che strazia il cuore trent'anni di orrori, umiliazioni, stupri e abusi di ogni genere.

La verità emerge molto lentamente perché Alice è apatica, priva di emozioni. Per lei all'inizio parlano i suoi diari, la scrittura e la lettura, infatti, sono le sue passioni segrete. Poi, grazie alla sua compagna di cella, ritroverà la voce.

Tarciso Iezzi diventa così il simbolo di tutti quegli uomini che — magari anche senza alzare le mani — isola-

no, manipolano, sottomettono le loro compagne con violenze continue, psicologiche ed economiche.

Alice è colpevole ma la sua non è forse stata una legittima difesa di sé e dei suoi figli anch'essi vittime del maltrattante?

Nel libro Mazzocchi costruisce sapientemente il clima in cui vivono le donne che subiscono violenza domestica e perché spesso non riescono a ribellarsi al dominio maschile. E forse, sembra suggerire il testo, sarebbe ora che il nostro ordinamento giuridico tenesse conto della «sindrome della donna maltrattata», come è accaduto in Canada fin dagli anni Novanta e come si sta discutendo in Francia e negli Stati Uniti dove si discute di «legittima difesa differita» o imperfetta.

Questioni aperte

La storia pone il tema della ricezione nel nostro ordinamento della «sindrome della donna maltrattata»

In *Anima in frantumi* c'è tutto un mondo che si stringe intorno ad Alice: non solo i figli e gli avvocati, ma gli stessi giudici, la pm, gli investigatori, la stampa e anche la gente comune, che arriva in aula brandendo cartelli in difesa della donna che è una vittima anche se ha ucciso e deve camminare a testa alta. Mentre chi deve vergognarsi, come insegna nella vita reale la francese Gisèle Pelicot, è chi la violenza la perpetra.

La stesura di questo libro è stata per Mazzocchi una sfida: «È stato faticoso — dice — scrivere e immaginare quanta sofferenza ci possa essere in una storia di abusi così atroce e così lunga. La speranza è che sempre di più le donne capiscano che la loro libertà è un diritto e che non devono sottomettersi». E che ad aiutarle a farlo siano le altre donne, come accade nel romanzo e, sempre più spesso, anche nella vita reale.

Letteratura Nel reportage «Bagaglio leggero» (Nutrimenti) Mirella Armiero e Francesco Paolo Busco rivisitano i luoghi dell'autrice rileggendone le opere

Memorie casa per casa, Fabrizia Ramondino abitava qui

di **Ida Bozzi**

Il libro



● Mirella Armiero e Francesco Paolo Busco, *Bagaglio leggero. Viaggio nei luoghi di Fabrizia Ramondino* (Nutrimenti, pp. 141, € 17)

I colori delle strade riflessi sugli abiti neri del tempo di guerra, le luci delle candele accese nelle stanze dell'infanzia, i giardini incantati, i panorami marini: nei romanzi e racconti di Fabrizia Ramondino (1936-2008; nella foto a destra), anche i luoghi sono animati, hanno caratteri e poteri che si riverberano su chi li abita, infondono loro forza, gioia o malinconia. D'altronde la scrittrice napoletana, figlia di un console, fu viaggiatrice assidua, anzi «nomade», prima suo malgrado e poi di sua volontà, «di casa in casa, di Paese in Paese, di lingua in lingua» (come scrisse in *Storie di patto*, Einaudi, 1983).

Un libro che segue le tracce della sua vita peregrina e mescola con grande equilibrio il dato biografico, l'esegesi letteraria e l'impressione sentimentale, è *Bagaglio*

leggero (Nutrimenti) di Mirella Armiero, che dirige la pagina della cultura del «Corriere del Mezzogiorno», e di Francesco Paolo Busco. Il viaggio inizia dalla casa di viale Elena, oggi viale Gramsci a Napoli, teatro di frequenti ritorni: Ramondino, vissuta da bambina a Maiorca e da adolescente in Francia e Germania, nel '65 torna nella casa materna dopo la morte della madre e la fine del matrimonio con Francesco Alberto Caracciolo. Da qui, questa densa biografia rintraccia a ritroso «il paradiso dell'infanzia» a Son Batle, vicino a Palma di Maiorca, dove «prevale il legame amistico con la terra», e la bambina raccoglie bacche, semi e foglie rare, i suoi primi giocattoli (che descriverà nella raccolta *In viaggio*, Einaudi, 1995): quella felicità assoluta non tornerà mai più, ma a Napoli e a Massa Lubrense, nei giochi con gli altri bambini, nelle prime ribellioni e nelle prime nostalgie, la scrittrice troverà la cifra



tematica del romanzo d'esordio, *Althénopis* (Einaudi, 1981), ma anche del maturo *Guerra di infanzia e di Spagna* (Einaudi, 2001). Il percorso di intellettuale e attivista di Ramondino si dipana tra altre case e narrazioni, inseguite nel libro fino alla Germania di *Taccuino tedesco* (La Tartaruga, 1987; Nottetempo, 2010), e di nuovo a Napoli, a Palazzo Marigliano, dove l'autrice di *Napoli. I disoccupati organizzati* (Feltrinelli, 1977) fonda con altri l'Associazione risveglio Napoli, dedicata ai bambini dei quartieri poveri, con asilo e scuola serale per i genitori. Poi è la volta di Torre Caracciolo, dove apre la proprietà ai piccoli del vicinato e organizza il doposcuola, quindi Villa Patrizi in via Manzoni a Napo-

li, dove vive con il padre della figlia Livia, e ancora sulla Costiera, poi a Parigi, infine a Piana di Sant'Agostino vicino a Gaeta, sulla spiaggia dove muore nel 2008.

L'intero percorso è condotto perlustrando insieme case e libri, arricchito da ampie citazioni di brani ma anche dalla vera ricerca sul campo, dagli incontri fortuiti con gli antichi vicini di casa, o con nuovi affittuari che hanno custodito le memorie dei luoghi, o con i negozianti che vendevano alla scrittrice «i quaderni neri con il bordo rosso», e perfino da alcuni degli ex «bambini di Torre Caracciolo». Così, dalle dimore esplorate nel libro emerge la personalità che le ha abitate: la figura quasi bifronte di una delle autrici più interessanti dell'ultimo Novecento, libera e inquieta, vagabonda tra luoghi nobili e antichi, ma capace di «avvicinarsi agli ultimi» e di coinvolgerli alla bellezza e alla cultura.